

1 DICEMBRE 2019 – I AVVENTO – MATTEO 21,1-11

past. Winfrid Pfannkuche

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero a Betfage, presso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, ² dicendo loro: «Andate nella borgata che è di fronte a voi; troverete un'asina legata, e un puledro con essa; scioglieteli e conduceteli da me. ³ Se qualcuno vi dice qualcosa, direte che il Signore ne ha bisogno, e subito li manderà». ⁴ Questo avvenne affinché si adempisse la parola del profeta: ⁵ «Dite alla figlia di Sion: "Ecco il tuo re viene a te, mansueto e montato sopra un'asina, e un asinello, puledro d'asina"». ⁶ I discepoli andarono e fecero come Gesù aveva loro ordinato; ⁷ condussero l'asina e il puledro, vi misero sopra i loro mantelli e Gesù vi si pose a sedere. ⁸ La maggior parte della folla stese i mantelli sulla via; altri tagliavano dei rami dagli alberi e li stendevano sulla via. ⁹ Le folle che precedevano e quelle che seguivano, gridavano: «Osanna al Figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nei luoghi altissimi!» ¹⁰ Quando Gesù fu entrato in Gerusalemme, tutta la città fu scossa, e si diceva: «Chi è costui?» ¹¹ E le folle dicevano: «Questi è Gesù, il profeta che viene da Nazaret di Galilea».

Care sorelle e cari fratelli,

Gesù entra in Gerusalemme. Un momento indimenticabile, un'immagine, un'icona, una fotografia profondamente radicata nella nostra memoria. Un momento, di per sé, così poco spettacolare che le autorità romane manco se ne sono accorte. Ma, per noi, così significativo che l'evangelo dell'entrata di Gesù in Gerusalemme viene letto due volte all'anno, e due volte all'inizio: all'inizio della settimana di Pasqua, la domenica delle Palme, fin dal IV secolo dopo Cristo, una celebrazione liturgica in preparazione della croce e della risurrezione; e in principio all'anno liturgico, il primo Avvento, oggi, fin dal V secolo dopo Cristo, una spiritualità della preparazione alla nascita di Gesù, all'entrata di Dio nel mondo.

Gesù entra in Gerusalemme. A prima vista è un'immagine di forza. Gesù entra come un misterioso *Signore*, tutti stanno ai suoi ordini: i discepoli, gli abitanti della borgata di fronte a Betfage, tutto avviene come deve avvenire, secondo la sua volontà, secondo la sua parola. Questo *Signore*, quando entra a Gerusalemme, viene accolto e acclamato come un *re*, il *Figlio di Davide*, avviene una intronizzazione, l'avvento di Gesù sul trono di Davide. Ma non finisce lì: *quando Gesù fu entrato in Gerusalemme, tutta la città fu scossa*, un terremoto. Quel *Signore* dotato di una parola potente che è diventato *re*, cioè a cui è stato affidato il potere, ora mostra di essere perfino una potenza cosmica. Qui la folla si ferma, non dice: *questi è Dio!*, ma domanda spaventata (o *scossa*): *chi è costui?*

Ecco un'immagine di forza: di una forza inizialmente piccola che muove persone e scioglie asini, che diventa una forza civile e religiosa, e che, alla fine, è una potenza assoluta, divina. La genesi di una forza assoluta, del Dio onnipotente, a prima vista.

Gesù entra in Gerusalemme. Un secondo sguardo ci fa vedere l'esatto opposto: l'icona della debolezza. *Chi è costui?* Detto, questa volta, forse con ironia e sarcasmo: chi è quello là? Chi crede di essere? Quel re tragicomico, quel don Quijote? La risposta è quel che vediamo realmente: tutt'altro che divino, regale o signorile, è uno della Galilea, uno della provincia arretrata, non è della città, non è di Gerusalemme. Anzi, di Nazareth: «che cosa di buono può mai venire da Nazareth?» - si diceva allora - una città malfamata, di malviventi e delinquenti. Un profeta, un innamorato della parola, non ha altro potere che quella parola antica. Neanche un cavallo, solo un'asina con puledro (quel poveretto non ha nemmeno capito il testo del profeta Zaccaria dove c'è un asino solo!), senza spada, senza armi, nulla avente, nulla tenente. Solo Gesù. Solo la parola (con tutte le difficoltà - anche qualche errore - della sua interpretazione).

Gesù entra in Gerusalemme. Il *clou* di questa immagine, il mistero di questa icona, è appunto la visione d'insieme di questi due sguardi: nella debolezza c'è una forza, in questo provinciale c'è un *Signore*, in questo povero viandante c'è un *re*, in questo profeta di Nazareth c'è il *Dio* onnipotente, Creatore del cielo e della terra. Non «c'è», ma *viene*. Dio non è un Dio che «c'è» (ora ci devi andare tu, ora tutto dipende da te), ma un Dio che *viene*. Sempre in movimento. Verso di te: *Ecco il tuo re viene a te*.

Mansueto. Ecco la parola chiave di questo testo biblico.

Gesù entra in Gerusalemme *mansueto*. Dio entra in questo mondo *mansueto*. Tutta la scena, l'immagine, l'icona dell'entrata di Gesù in Gerusalemme è compresa in questa parola: *mansueto*. Questo è Gesù: *mansueto*. Questo è Dio: *mansueto*. Essere con Dio, vuol dire essere mansueti. Essere di Gesù, vuol dire essere mansueti. *Beati i mansueti*, e l'apostolo ci incoraggia: *la vostra mansuetudine sia nota a tutti gli uomini*. Questa parola dà l'altolà alla nostra celebrazione liturgica e vuole essere la parola della nostra spiritualità, farci entrare, prepararci, vuole che noi stessi diventiamo questa parola: mansueti.

Gesù entra in Gerusalemme *mansueto*. Non è teatro, non è una messa in scena, ma un essere, essere mansueti. O meglio: un venire, un entrare, un incontrare mansueti. Un entrare in città, un venire incontro alle persone con mansuetudine. Con Gesù, con la sua icona dell'entrata a Gerusalemme nella nostra immaginazione, nella nostra memoria, nel cuore del nostro essere.

Gesù entra in Gerusalemme *mansueto*. Vuol dire: senza imporsi, senza prevaricare, senza nemmeno parlare. Disposto all'ascolto, disponibile all'accoglienza. Semplice, povero. Con le mani libere. Tutto sé stesso, ma tutto per te.

Lutero traduce la mansuetudine con *Lindigkeit* (letteralmente «tigliosità»), che vuol dire dolce come i fiori del tiglio in tarda primavera. Profumati, dolci, simpatici. Ecco: simpatici, compassionevoli, empatici. Siamo qui per te.

Tutto questo significa *mansueto*, ma soprattutto: senza armi, disarmato, questo *Signore* viene senza armi, questo *re* viene senza spada, questo Dio viene senza alcuna violenza. Neanche quella subdola, psicologica, fatta di dipendenze economiche, religiose e soggezioni varie.

Gesù entra in Gerusalemme *mansueto*. Questa immagine dell'Avvento e delle Palme, questa antica icona biblica, diventa oggi una fotografia di estrema attualità e forza in questi dieci giorni, a partire dal 25 novembre, contro la violenza sulle donne. Da un mese il filo rosso di Raab ci fa riflettere sulla violenza all'entrata del popolo di Dio nella terra promessa con Giosuè. Lunedì scorso la giornata mondiale contro la violenza sulle donne: a Bergamo, in città alta, hanno simbolicamente messo insieme tante pezze di stoffa, come i mantelli sulle vie di Gerusalemme. La mansuetudine non è una forza passiva: subito dopo, Gesù metterà mano ai banchi dei cambiavalute; ma attiva, di partecipazione, di impegno condiviso. Infatti, non è la giornata contro la violenza sulle donne, bensì la giornata *per*, positiva propositiva, *per* l'eliminazione della violenza sulle donne. E forse, come ci propongono i nostri giovani colleghi pastori e colleghe pastore, candidati e candidate al ministero, dovremmo anche sostituire l'ultima espressione della «violenza sulle donne», e parlare una lingua più chiara: «per l'eliminazione della violenza maschile». Perché di questo si tratta. La violenza, in questo caso estremo (i numeri sono estremi e parlano estremamente chiaro!), non è un problema che parte dalla donna, ma parte dagli uomini, ed è un problema maschile. Un problema per il quale ci dobbiamo impegnare noi uomini, seriamente, e non lasciarlo alle donne. Dio stesso, quando dichiara di non voler fare del male al suo popolo che lo tradisce come una donna adultera con altri déi, dice: *perché non sono un uomo* (in ebraico: maschio), *ma io sono Dio* (Osea 11,9).

L'uomo Gesù entra in Gerusalemme *mansueto*. Il *Signore*, il *re*, il Dio onnipotente, si trasforma in un uomo non violento, mansueto, tanto da non essere riconoscibile: *chi è costui?* Chi è quell'uomo potente non violento? Chi è quell'uomo che vince la violenza dentro di sé, e vincerà persino quando la città ostile lo metterà in croce?

Colui che viene nel nome di Dio, è benedetto, beato, perché non è violento, ma *mansueto*. Viene con la forza della mansuetudine di Dio, il potete antidoto alla violenza umana. La forza della mansuetudine è più forte di ogni violenza, più forte della morte.

La forza, la potenza dell'evangelo: tutto deve cooperare per il nostro bene. Segretamente, misteriosamente, mansuetamente all'opera: muove discepoli, scioglie asini, comprende e mette in azione parole profetiche, muove le persone a gesti di accoglienza, accende la gioia dei del canto di salmi, scuote l'intera civiltà e, infine, suscita domande profonde, teologiche: *chi è costui?* Questa forza esiste, c'è, anzi, questa potenza dell'evangelo è venuta e sta sempre ancora per venire. A te. Per te.

È l'inizio, l'Avvento e le Palme, il principio di tutto: abbatte il violento con forza, con forza rialza colei e colui che ha subito violenza. La potenza dell'evangelo di cui non ci vergogniamo. Ma in cui confidiamo. A cui ci affidiamo. Come Gesù ha confidato in questa parola, e si è completamente affidato a lei.

Questo avviene anche oggi nell'ascolto dell'evangelo, nell'accoglienza alla mensa, nella celebrazione liturgica, nell'intonazione alla mansuetudine: «dal ceppo secolare nuovo germoglio appare», «come una rosa sboccia al gel», che suscita la profonda spiritualità della non-violenza e della simpatia. Qui troviamo tutta la bellezza e tutta la forza per vivere, in questo momento indimenticabile, al quale ricorriamo ogni volta che entriamo, all'inizio, in principio di ogni cosa che pensiamo, diciamo o facciamo:

Gesù entra per rinascere, per risorgere, in tutti e in tutte noi, *mansueto*.